

Natalia Lombardo

ROMA Ci risiamo. L'Unità come «cattiva maestra» che istiga il terrorismo, «lincia» Enrico Mentana e suggerisce a oscuri militanti delle nuove Br di ripetere un trattamento come quello riservato a Guido Gentili, direttore del Sole24ore. La stessa gravissima associazione che fu riservata a Cofferati dopo l'omicidio di Marco Biagi, viene ora riproposta dal direttore del Tg5 e megafonata sulla prima pagina di «Libero» di ieri. Il nostro quotidiano ha presentato una querela contro l'intervista di Mentana al quotidiano di Feltri.

Una «forzatura», di Vittorio Feltri, replica Mentana. «Confermiamo l'intervista», ribatte «Libero» che annuncia una «controquerela» al nostro giornale e si ritiene «offeso»: «Mai accusato l'Unità e Sergio Cofferati di essere collusi con le Brigate Rosse».

Allora che dire di quel titolo di apertura a sei colonne, con un bel virgolettato: «L'Unità mi lincia, e le Br...». Cate-naccio: «Enrico Mentana, dopo essere stato processato dal sindacato per non aver aderito allo sciopero, teme di finire nel mirino dei terroristi». Addirittura. L'intervista di Renato Farina crea subito un clima noir da caccia alle streghe: il direttore del Tg5 «sta andando da qualche parte in treno. Non diciamo dove. Tra poche righe capirete perché: ci vuole prudenza, girano terroristi». Il Chicco di Mediaset, infatti, lamenta un «linciaggio» e punta il dito sul titolo dell'Unità («Mentana a testa bassa contro il sindacato»). «Mi domando se chi ha fatto la posta e poi inseguito Guido Gentili sia un lettore del quotidiano di Furio Colombo, spero di no. Mi capisci?», dice all'editorialista di Libero, «sono un isolato». «Leggi quel titolo, con quel che sta accadendo in queste ore». Insomma, «c'è gente poco raccomandabile che gira in questo periodo. Pensa chi colpiscono queste persone, professionisti non di destra, border line, moderati che cercano il dialogo... I traditori...».

Così, il direttore del Tg5 dà il la al pesante teorema «Unità-terrorismo», e Farina ci si butta con tutte le scarpe. Ma Enrico Mentana, al telefono con «L'Unità», racconta la sua versione: «È stata una forzatura di «Libero», così come è stata una forzatura da parte dell'Unità titolare con quel «a testa bassa contro il sindacato». Il quotidiano di Feltri ha duramente enfatizzato il mio pensiero, ho solo detto che se qualcuno male intenzionato, magari un pazzo, legge quel titolo sbagliato potrebbe farsi venire in mente qualcosa. Ma non ho certo detto che l'Unità istiga al terrorismo». I terroristi hanno un disegno preciso, obiettiamo, allora perché quell'associazione? «Non ho nessuna paura per me, ho paura solo di qualche pazzo... Tanto è vero che alla fine dell'intervista affermo: non avvolgiamoci nel tricolore dei martiri, non facciamo i tromboni... E non penso nemmeno che viviamo un clima così pericoloso, ci sono state stagioni peggiori». Mentana, insomma, si sente «stretto fra due giornali che

“ Accusato di comportamento antisindacale in un'intervista rilancia la gravissima equazione, la stessa riservata a Cofferati dopo l'omicidio Biagi



«Leggi cosa hanno scritto pensando a cosa sta accadendo in queste ore...» Poi smentisce ma «Libero» rincara: siamo pronti a controquerelare il giornale di Colombo

# Mentana su «Libero» accusa «l'Unità»: istiga al terrorismo

Il direttore del Tg5 poi precisa: «Forzato il mio pensiero». Il giornale di Feltri: confermiamo tutto

## Cosa ha detto Mentana



“ «Mi domando se chi ha fatto la posta e poi inseguito il direttore del Sole 24 ore, Guido Gentili, sia un lettore del quotidiano di Furio Colombo. Spero di no. Mi capisci? Sono un isolato»



“ «C'è gente poco raccomandabile che gira in questo periodo. Pensa a chi colpiscono queste persone. Professionisti non di destra, border line. Moderati che cercano il dialogo superando lo schema o di qua o di là I traditori»



“ «Ripeto i miei principi: o si sciopera o non si sciopera. Difendo entrambi questi diritti. Inoltre il diritto del cittadino di essere informato. E questo sarebbe comportamento antisindacale»



Libero, 11 gennaio, 2003, prima pagina

Dolcetto o carbonetto? La domanda rivolta ai passanti di Roma e di Milano, è servita ad archiviare le feste e inaugurare la settimana Mediaset con i buoni auspici per il nuovo anno: Berlusconi, infatti, ha meritato dal pubblico ben sette dolcetti (compresi torte e babà) contro i tre che i telespettatori hanno riservato ai figli e al misero dolce distribuito equamente per par condicio a Ciampi, Fassino, Cofferati, Fini e Casini. Lo stesso Berlusconi si è poi diviso un pezzetto di carbone (sempre par condicio) di nuovo con maggioranza e opposizione, oltre che con mogli e mariti degli intervistati. Chissà com'è che capitano tutti a Fede...

Al Tg5 invece ha tenuto banco nella settimana la rissa avvenuta negli studi della Serenissima tv di Padova tra il professor Carlo Pelanda e Adel Smith, presidente dell'Unione musulmani d'Italia, gruppo fondamentalista al centro di polemiche: tre giorni consecutivi di repliche dello stesso filmato, presentato come un «fuori onda in esclusiva». L'Osservatorio Ds sull'informazione radio e tv ha acceso il contaminuti: domenica è andato in onda il primo servizio (sesto titolo) di 2 minuti e 40 secondi; lunedì la rissa promossa a terzo titolo, con due servizi, per un totale di 9 minuti e 50 secondi, martedì terzo titolo e ancora 3 minuti e 20. Totale 15 minuti e 50 secondi. Se il primo giorno veniva solo dato conto della «rissa», con intervista finale al moderatore che riferiva la telefonata di un ascoltatore che - dopo quel filmato - «aveva deciso di diventare razzista», nei giorni seguenti al Tg5 il filmato veniva sfruttato con repliche su



repliche: proposto subito dopo le notizie su Iraq e Medio Oriente, «perché quello spettacolo poco edificante può essere una dimostrazione di come alcuni argomenti possono mettere a nudo davvero alcuni nervi molto sensibili». E per non perdere l'occasione di intrattenere il pubblico anche un servizio di «approfondimento» per riproporre le risse celebri, dal match Sgarbi-D'Agostino, alle torte in faccia a Pippo Baudo e Maurizio Costanzo, ai pugni e calci Bellillo-Mussolini. Seguono le risse estere. E intanto il tempo corre... Per la cronaca: vener-

di sera negli studi televisivi di un'emittente di Padova. Tele-nuovo. Adel Smith è stato vittima di un'aggressione con spranghe, pugni e uova da parte di un gruppo di aderenti a Forza Nuova.

È stata anche la settimana delle riforme (di cui per altro Studio Aperto non si occupa): il Tg4 ne ha fatto un leit-motiv, proposte e «apertura al dialogo» arrivano sempre da Berlusconi. Ma, l'opposizione che fa? Nulla, perché «paralizzata dalle divisioni», «senza una guida», ecc. E poi i problemi economici. Sul Tg5 sono andate in onda alcune smentite a Fede: la Confesercenti che accusa un meno 3 per cento a Natale (ma non avevamo visto sul Tg4 le interviste ai commercianti ricchi e contenti?) e il debito pubblico che sale (ma Fede non aveva dato notizia della soddisfazione di Tremonti?). Ma lo stesso Fede torna a rassicurarci: con lo scudo fiscale attendiamo il «rimpatrio» di 180mila miliardi di vecchie lire esuli da anni.

hanno forzato», ma l'accusa dell'Unità gli brucia: «Ho controdenunciato il sindacato, e andrò a testa alta contro Serventi Longhi (segretario Fnsi, ndr.) in tribunale. Ci siamo parlati in questi giorni». Così come gli bruciano le accuse del Cdr: «Giuro di non aver fatto pressioni verso chi ha lavorato durante lo sciopero. Non sono di destra né mi appiattisco sul padrone».

Mentana ricorda sia ieri che nell'intervista quando ha criticato «la gaffe di Berlusconi» sull'omicidio D'Antona, definito dal premier «una resa dei conti nella sinistra». Adesso però lamenta una «forzatura» da Libero... E Furio Colombo «non ha gradito» la sua dimostrazione di autonomia, continua il Chicco Mediaset, e lo accusa di averla detta grossa sulla strada spianata nel mondo del lavoro ai giovani berlusconiani.

Il direttore del Tg5 nel suo sentirsi «un isolato» si vanta di avere «violato il tabù dello sciopero» il 20 dicembre. «Avrei dovuto scioperare, o avrei dovuto consentire il successo di un'astensione dal lavoro per erigere un monumento alla concorrenza?»

Curiosa la riappacificazione con Vittorio Feltri, direttore di «Libero». Fra i due non corre buon sangue, dalla sparizione del quotidiano nella rassegna stampa «di lusso» del Tg5, come ricorda Farina, quella del mattino. Una battaglia che pare nasconda il veto de «Il Giornale», primo concorrente di «Libero». Così Feltri per due giorni dedica l'apertura a Mentana («Processo bulgaro»), magari per far cadere il direttore nel trabocchetto della sua tesi: Mediaset e il Tg5 sono un covo di comunisti...

Sul ricorso subito dalla Fnsi per le violazioni sindacali, Mentana attacca Paolo Serventi Longhi. Ma non smentisce di essersi abbandonato a urlare e improprie verso i membri del Cdr (è una delle denunce del ricorso): colpa dell'«adrenalina» da super lavoro, «urli tu, urlo io, dov'è la violazione sindacale?». Peccato che l'urlo e l'insulto dell'ex enfant prodige di Mediaset siano all'ordine del giorno negli studi del Palatino, cresciuti di volume di pari passo con il suo potere, dopo undici anni di guida del Tg5 (domani il compleanno, dal 13 gennaio 1992, e girano voci che aspiri alla guida del «Corriere della Sera»). Si raccontano «insulti pubblici e mirati» come prassi quotidiana, seguiti da «scuse e promesse» nella stanza del capo. Dai muri dei corridoi di Viale Aventino è un accavallarsi di «tazebao»: documenti e lettere, chi firma la solidarietà al Cdr sottoscrive anche la raccolta di testimonianze che escludono «pressioni da chichessia». Il clima «di gran confusione», dice qualcuno, «atmosfera pessima e pesante, stanno tutti zitti», dicono altri, e sul Cdr grava l'accusa di «deleazione al sindacato».

In redazione c'è chi lamenta una «spaccatura alimentata dal direttore» fra chi plaude al «risveglio, dopo dieci anni non chiudiamo più un occhio su insulti e attacchi», chi si schiera a fianco di Mentana e chi è «stufo delle polemiche». E tutti confidano in un chiarimento nell'assemblea di martedì.

## l'intervista

Paolo Serventi Longhi  
segretario della Fnsi

«Basta con l'equiparare la critica al terrorismo. Lo sciopero? Chi non aderisce ha diritto a far uscire il giornale, ma la redazione deve consentirlo»

## «Accostamento aberrante, ha smarrito la ragione»

ROMA «Un gioco perverso e ributtante. Appena qualcuno sbatte i pugni sul tavolo, che sia l'Unità, la Cgil, il sindacato, o Cofferati, gli viene detto: sei un terrorista». Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale della Federazione della Stampa, solidarizza con l'Unità contro l'attacco ricevuto dal giornale di Vittorio Feltri e dal direttore del Tg5.

**Sulla stampa è stata ripetuta l'equazione sinistra-Unità e terrorismo. Che ne pensa?**

«Non è la prima volta che questo avviene. È una tesi aberrante. Il terrorismo è una cosa gravissima, sulla quale bisogna fare un'informazione seria. Non è accettabile che un giornale, o degli organi di stampa, abbinino al terrorismo delle opinioni, delle critiche o l'azione politica e sindacale».

**Il direttore del Tg5 afferma che «Libero» ha forzato il suo pensiero. Però ha detto che il titolo dell'Unità potrebbe ispirare «qualche pazzo».**

«Mi sembra che Mentana abbia smarrito la ragione, o perlomeno il contatto con la realtà. È Feltri è da tempo che propone questa tesi aberrante. Facciamola finita con l'accostare la critica al terrorismo, professionisti come Gentili, o Colombo e Padellaro non meritano queste polemiche così basse e poco reali. Qui nessuno si fa intimidire, né dalle Br né da altri. E ricordo che il sindacato dei giornalisti ha avuto tanti morti e feriti al suo interno».

Grazie per la solidarietà. Seco-

**do Mentana il suo ricorso è mosso dal timore che grandi giornali possano far fallire altri scioperi. E dice che lei «lo vuole morto» professionalmente. Cosa risponde?**

«Non parlo di polemiche personali fra me e Mentana. Il problema grave è l'ulteriore tentativo di screditare l'azione di Cgil, Cisl e Uil, e tutto quello che si muove contro il pensiero unico. Chi fa del sindacato di categoria un terreno privilegiato per sostenere delle azioni di parte, non ha capito niente. Il sindacato è unitario».

**Lo sciopero del 20 dicembre, associato a quello dei lavoratori Rai, è stato giudicato come «politico».**

«Non era uno sciopero «di sinistra». Uno degli aspetti politici era la libertà d'informazione, ma la Fnsi ha indetto una mobilitazione di categoria per la previdenza, contro il lavoro ne-

per la difesa dei precari e per l'apertura della fase contrattuale. Ci saranno altre 13 giornate di astensione dal lavoro, alle quali aderiscono tutti. Chi non ne condivide le ragioni ha diritto di non scioperare e di pubblicare un

giornale, sempre però se la redazione lo consente».

**Il direttore del Tg5 dice di aver «infranto il tabù dello sciopero, e la «cristeria sindacale». Ha forzato la mano andando in onda?**

«Ma quale tabù? Mi dispiace che Mentana, che si, ha forzato la mano, continui a fare queste dichiarazioni con un protagonismo fuori dalle righe. Ho litigato anche con Emilio Fede, ma non ci sono mai stati problemi. Mediaset rispetta le regole e il contratto, ma a volte ha fatto delle forzature sindacali. A Mentana dico: recuperiamo il dialogo, il problema sono anche i suoi rapporti con la redazione».

**Cosa contesta il ricorso?**

«Il tribunale valuterà se ha commesso delle violazioni dell'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori. Non il fatto di essere andato in onda, ma di aver fatto pressioni, di aver spostato turni e mansioni, di aver richiamato delle persone dal riposo. Sono tutti meccanismi fuori dalle normali regole sindacali. Sono battaglie che abbiamo fatto anche con il gruppo Riffeser, Donati, o qualche testata Rai, quando hanno utilizzato il precariato durante gli scioperi».

**Stampa Democratica non era d'accordo sul ricorso?**

«È una parte della minoranza della Federazione, che è il 20, 25 per cento. Ascolto le loro opinioni ma non le condivido. Dobbiamo tutelare tutti i colleghi».

n.l.

personale, spesso attinenti a motivi di salute». Pare infatti che, ogni qual volta si ammalava, il pover'uomo volasse a Milano per affidarsi alle cure dell'amico Marcello, divenuto il suo medico curante. Se, nella Brianza dei primi anni '70 c'era una gran penuria di stallieri, nella Sicilia dei primi 90 non si trovava un dottore.

Senonché, proprio allo scadere dei 6 mesi, anche per un certo smottamento in Procura, sfortunata vuole che Giuffrè apra pure qualche pagina del capitolo mafia-politica. Prima davanti al procuratore Grasso e ai sostituti. Poi nell'aula del processo Dell'Utri. Questo, il 7 gennaio, trotterella in aula tutto giulivo, annunciando che Manuzza «potrebbe essere un teste a mia discolpa». Senonché il pentito lo fa nero. Poi si occupa di Berlusconi e dei suoi presunti incontri con Stefano Bontade. Da quel momento, Giuffrè smette di essere «eccezionale», «eccellente», «straordinario» come molta parte della Destra lo aveva dipinto, prima. «È uno dei tanti pentiti funzionali alla procura di Palermo», lo liquida Dell'Utri, mentre i suoi avvocati si affannano a ricordare che «nei verbali davanti ai pm aveva detto molto meno». Ergo, ciò che ha detto in aula non vale. Ma come: non sono gli stessi avvocati «garantisti» che vogliono sempre cestinare le carte dei pm cattivi, ricettacoli di tutti i vizi e i complotti, per magnificare il «contraddittorio in aula», il «giusto processo» all'americana? Che fine ha fatto il loro idolo Perry Mason? Tutto finito, archiviato, dimenticato. Potenza del fattore Mangano. (3-fine)

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### Il fattore Mangano/3

lo avesse avuto paura di me, avrebbe dovuto dirmelo». Dice bene, comunque, Dell'Utri: in quel periodo. Dopo, invece, quel sacro terrore ricederà il passo a un'affettuosa amicizia. Dell'Utri confida ai giornalisti: «Non vedo niente di strano nel fatto che io abbia frequentato il signor Mangano. Lo frequenterai ancora adesso. Se fosse fuori, lo inviterei a prendere un caffè». Cosa che, finché ha potuto, ha seguito a fare almeno fino al termine del 1993, alla vigilia della discesa in campo di Berlusconi, nel pieno dei preparativi per il partito-azienda di Forza Italia, dopo le stragi del 1992-'93. Dalle agende sequestrate alla sua segreteria, risultano appunti del tipo: «2.11.93: Mangano Vittorio sarà a Milano per parlare problema personale» e «Mangano verso il 30-11».

I soliti pentiti hanno voluto malignare anche su quelle innocenti rimpatriate fra i due vecchi amici. Alcuni hanno addirittura sostenuto che Mangano, passato negli anni 80 dalla parte «vincen-

n.l.